



Camino al Tagliamento

Le aree lungo il letto del Tagliamento testimoniano una lunga e insistente vocazione agricola, questo significa che gli alberi presenti sono disposti intorno a ristrette aree boschive di recente formazione o alle abitazioni. E' però difficile individuare alberi che abbiano una certa storia e quindi una certa dimensione. La medesima problematicità si è presentata a Camino al Tagliamento quanto a Sedegliano e a Flaibano. Ad assicurare la presenza di qualche grande quercia ci hanno pensato i signori della storica Villa Colloredo Mels Mainardi Bianchi, costruita nel Seicento sui resti d'una fortezza del 1100 e dove hanno vissuto il poeta Ermes di Collaredo e il più noto Ippolito Nievo, autore del celebre *Le confessioni di un ottuagenario*, che sancisce in frazione Gorizzo la fine delle campagne a cereali e pioppi e introduce alla biodiversità rintracciabile comunemente nei giardini e lungo i viali degli abitati contemporanei. Le querce secolari interne alle mura della villa sono soltanto intuibili, poiché l'accesso non è consentito. Ad un cancello che dà sulla strada che gira intorno alla proprietà si intravede anche un bellissimo tasso, di proporzioni non tanto diverse da uno dei protagonisti della Villa Manin di Passariano. La villa è stata lo scenario del film di Gabriele Salvatores *La migliore offerta*.

Andando nel centro di Camino ci sono almeno due punti di interesse botanico: la biblioteca, accanto al municipio, e Villa Stroili, in piazza Maggiore. Fra le mura della piccola biblioteca civica e il torrente respira un salice piangente che ha una bella architettura, tipica della specie. E' un albero relativamente giovane ma il portamento è promettente. Altezza: 8 metri. Dall'altra parte della piazza San Valentino cresce una bella magnolia grandiflora. Proseguendo lungo via Vidotto si

transita accanto ad un raro quanto antico carpinetto, giovane formazione ma di antica memoria, poiché come è noto, la pianura padana era occupata dal querco-carpinetto, bosco misto di carpini bianchi e querce, prevalentemente farnie. Di quel paesaggio post-glaciale oramai sono rimasti pochissimi lembi, lungo i fiumi portanti della pianura, penso ad esempio al Ticino che scorre fra Piemonte e Lombardia.

Proseguendo lungo la strada provinciale 93 che transita accanto al municipio si arriva al piccolo parco, meglio dire al giardino rigoglioso di Villa Stroili, da cui spunta una quercia niente male col tronco ricoperto da edera. Nello stesso spazio verde si possono incontrare carpini, magnolie, tuie, faggi, pioppi cipressini, e anche una sequoia di California (*Sequoiaadendron giganteum*).

La frazione successiva si chiama San Vidotto e presenta, oltre l'abitato, un cimitero di ridotte dimensioni con alberature a cipresso sempreverde. Uno stretto sentiero conduce all'ingresso, vigilato dalle figure soldatesche di 18 esemplari di conifera. Incontrerò spesso cimiteri popolati di questa specie, è una delle principali ricorrenze dell'area del P.I.C. del Medio Friuli.

Infine segnalo un bel bagolaro nelle campagne di Casali San Zenone: arrivati all'incrocio dal cimitero di San Vidotto si può svoltare a sinistra in via Sorgente, dalla parte opposta in una via che dovrebbe chiamarsi via Catocchie, dopo le prime abitazioni, al n°4, c'è un sentiero sterrato che sfiata a destra, e li dietro cresce un bellissimo bagolaro con un tronco che si aggira intorno ai 400 cm. Durante le alberografie mi ritroverò spesso ai piedi di bagolari secolari, alberi noti per aver una corteccia grigio chiaro liscia che ricorda, al pari di quella dei faggi e dei *ficus macrophylla*, la pelle degli elefanti. Proprio a bagolari sono alberati diversi viali nel centro di Camino al Tagliamento.



Varmo

In frazione Romans vengo attratto per caso dalla chioma folta e olivastra che si gonfia oltre il tetto delle abitazioni, accanto ad un campanile. Riconosco quel tipo di cupola vegetale, tipica dei bagolari. La parrocchia è intitolata ai santi Filippo e Giacomo, edificio bianco. Di lato, oltre la strada su cui mi sto muovendo, c'è un cancello chiuso, e ai lati i due alberi, certamente secolari viste le dimensioni. Questa si chiamava Villa Gattolini. Passo un cane che si trascina dietro, al guinzaglio, un padrone. Sono due tronchi poderosi, che hanno spaccato l'asfalto alla base intorno alle radici che sono emerse. I muretti a lato del cancello sono davvero vicini. Con la chiesa alle spalle l'albero a sinistra è il più sviluppato, 415 cm di circonferenza del tronco (apd), quello a destra 370 cm. Se si guarda in cima, fra le due chiome corre un minuscolo spazio di cielo. Capita agli alberi concresciuti insieme da molto tempo. L'ho visto ad esempio spesso a Palermo, è un "ordine geometrico" che rispettano le fronde dei ficus. Un terzo bagolaro secolare si trova nel giardino privato al n° 9/a della centrale provinciali 56. I tre alberi potrebbero essere coetanei.

Villa Canciani Florio Orsino. Costruita nel Cinquecento dai conti di Varmo di Sotto poi venne restaurata e ampliata nel Settecento e infine acquistata dai Canciani. Qui si sposarono nel 1936 la contessa Giuliana Canciani e Francesco Florio, il cui testimone di nozze era uno degli eroi degli Anni Trenta, l'aviatore Italo Balbo che nel '33 aveva guidato la trionfale trasvolata atlantica per celebrare il decennale della Regia Aeronautica, quindi ministro di Mussolini. Nel parco ci sono cedri himalayani, una magnolia grandiflora alta e insolitamente colonnare, un bagolaro.



Rivignano

La frazione Flambruzzo è attraversata dal corso dello Stella. Una roggia passa nel parco di una villa storica privata, nota come Castello di Flambruzzo e ancor più come Villa Badoglio, acquistata da Mario Badoglio (figlio del generale Pietro Badoglio, militare che partecipò alla disfatta di Caporetto, durante la I Guerra Mondiale, e in seguito a capo del governo italiano post mussoliniano durante lo sbandamento dell'8 settembre '43), nella prima Metà del Novecento, e oggi gestita dal diretto discendente, Gianluca, che da anni si prodiga per far conoscere al pubblico la bellezza dell'edificio e del parco. E' una proprietà privata ma, a differenza di altre residenze che incontriamo in questo *Itinerario*, l'accesso è facilitato. Sito ufficiale: www.castellodiflambruzzo.it

Intorno alle mura svettano cipressi, abeti rossi, cipressi dell'Arizona, pioppi cipressini e tassodi. Si supera un ponticello e due cagnetti ti accolgono festanti. Il parco si trova dalla parte opposta della villa, viene attraversato da una roggia di intensa portata, il fondale è verde e ricoperto di lunghe alghe, colorazioni che ricordano quel celebre quadro del pittore John Everett Millais, l'*Ofelia*. Cipressi di Lawson, crittomerie giapponesi, cedri himalayani prima di arrivare ad una spettacolare magnolia statunitense (*Magnolia grandiflora*), accanto agli scalini che portano all'ingresso in villa. Chioma circolare e ospitale. Le fronde toccano terra. 285 cm è la circonferenza del tronco (apd). Dalla magnolia si apre lo sguardo sul parco, un ponticello va oltrepassato per poter raggiungere le due grandi querce (*Quercus robur*) che sono cresciute a bordo della roggia: l'esemplare a sinistra è più alto, quello di destra s'è allargato e ostenta un'architettura generale molto affascinante. Quest'ultima a due metri o poco più su si apre in sette branche principali. La circonferenza del

tronco è notevole: 460 cm. L'altra è più snella ma appunto più alta. La cima purtroppo presenta diverse seccaggini.

Aceri campestri, tassi, lecci, aceri giapponesi, farnie. L'architetto che ha progettato il parco ha creato un isolotto al centro della zona d'acque, raggiungibile mediante vari ponticelli che sanno più di certi giardini giapponesi che non della filosofia britannica. Attraversando questi boschi inventati dalla mente dell'uomo penso a quanto sia curioso che così tante persone d'ingegno, appena possono costruirsi una abitazione secondo i propri desideri, finiscono per "tornare al bosco", lo vanno a ricreare, proprio là dove era stato cavato via secoli prima. Dev'esserci qualcosa di scolpito, di impresso nel dna della nostra specie che ci induce a cercare questo silenzio, l'ombra degli alberi, il colore delle fronde che cambia da stagione a stagione, e a guadagnarla a pochi passi.

Carpini e platani, tassodi con edera arrampicata, pioppi e bossi. Uno dei ponticelli, l'unico dotato di passamano in legno, sta subendo l'intrusione di una quercia che è cresciuta storta e sta spingendo il passamano all'interno del camminamento. Alcuni carpini e alcune querce si sono appese al nulla e hanno rigettato parte delle fronde in acqua. Dal parco le due grandi quercia si manifestano: la più alta dovrebbe raggiungere i 25/27 metri, la più larga 21/24.

E' un bellissimo parco romantico, gradevole in qualsiasi condizione climatica.

Lungo la provinciale 7 che porta dal centro a località Sivignano si transita sul ponte sopra il fiume Taglio. Poco prima, sulla sinistra, c'è un'abitazione privata con ampio orto e giardino, lungo il corso del fiume, ci sono due splendidi salici piangenti e alcuni frondosissimi tassodi, alti. Li si può vedere stando nel sentiero dedicato alle biciclette e ai pedoni, parallelo alla strada.

Al n°65 di via Cavour una quercia americana fa bella mostra nel giardino privato.



Nello stesso tratto di strada individuerete una pompa di benzina (IP), al chilometro 18. Uscendo dal distributore sulla SP 7 svoltate a sinistra per il ponte e per Sivigliano, ma svoltate poco dopo a destra seguendo le indicazioni “Impianto base”: seguite la strada fino alla frazione Ariis. Sarete arrivati a destinazione quando vedrete le indicazioni dedicate al Parco delle Risorgive dello Stella, prima del ponte, e al nuovo acquario di Rivignano. Passato il ponte sullo Stella c’è la chiesetta quattrocentesca di San Giacomo Maggiore Apostolo, segnalata anche da un tasso secolare e da cinque ippocastani. Di fronte c’è Villa Ottelio, altra residenza storica del Medio Friuli. In internet, sul sito del comune, potete scovare la piantina del parco. L’edificio è in fase di restauro, così come una porzione del parco dalla parte settentrionale della villa, dove si vedono alcune grandi magnolie. Si transita sotto un arco e si arriva al primo albero, un falso cipresso che alla base si apre in più branche. Il giardino all’italiana presenta un labirinto a bosso, basso, ma oltre, sulla riva dello Stella, pende una quercia ingiallita, il tronco è obliquo, inclinato di almeno 45%, sulla base cresce anche un giovane ontano, ha radicato sulle radici dell’albero preesistente. Sotto la cupola dell’albero si può passare e stazionare, le fronde estreme solcano l’acqua che procede verso il ponte. E’ un rovere o una farnia? Le ghiande hanno un lungo picciolo, e quindi potrebbero essere di una farnia, ma la corteccia è scurissima, come nei roveri. Il tronco non è spesso, 150 cm (apd). Mentre me la ammire arriva una scolaresca di ragazzini che produce un certo baccano, ma diversi bambini corrono a vedere l’albero. Poi tornano ai litigi, alle chiacchiere, alla spiegazione delle maestre che si impegnano nella non scontata operazione di far apprezzare la biodiversità del bosco. Girandomi vedo una lapide, o meglio, qualcosa che ci assomiglia. Mi avvicino e leggo che in questa villa si incontrarono e si innamorarono i veri Giulietta e Romeo, quelli storici a cui Shakespeare si sarebbe ispirato ambientando la storia a Verona. Lei si chiamava Lucina Savorgnan, lui Luigi da Porto, nella casa nacque Lucina il 16 settembre del 1492, l’anno della scoperta delle Americhe da parte di Cristoforo Colombo, mentre l’amore si consumò con il tragico epilogo nel 1511. Ma quindi il celebre balcone che milioni di turisti vanno ogni anno ad ammirare cos’è? Una bufala clamorosa? Camminando semino dubbio...

Pochi passi oltre, costeggiando l’edificio, si trova una catalpa sdraiata, ha una certa età ma è anche parecchio danneggiata. E’ cresciuta addossata ad una fontana. Foglie cuoriformi molto grandi e alcuni baccelli allungati, tipo “sigaro”, ecco perché viene comunemente chiamata “l’albero dei sigari”. Ponticello sopra una roggia, al fondo una quercia di quattro metri di circonferenza del tronco, ve ne sono diverse di simili nel parco. Appartiene alla stessa specie della precedente. Girate alla vostra sinistra, costeggiate la roggia che si sviluppa di fronte ad un vigneto. Salici, pioppi neri, altre querce, tassi. Prima che il campo si apra si transita sotto un bel leccio (*Quercus ilex*), leggermente inclinato, che a quattro metri di altezza si apre in due primarie; parte della ramificazione è ricoperta da muschi lanuginosi. Qualche carie ha intaccato la corteccia. Passa dietro di me una signora, ci scambiamo qualche parola. Mi dice che lavora qui da cinquant’anni, ora agli alberi non ci pensa più nessuno, non è più come una volta che c’era il giardiniere dei signori. Molti alberi sono malati, le dico che qui c’è il parco delle Risorgive, mi dice sì, certo, ma sono volontari della polisportiva che ogni tanto vengono a pulire. Restiamo in silenzio sotto il leccio, poi ci auguriamo una buona giornata. Nel prato si vedono alcune querce. Altri tassi, al fondo, prima di un campo agricolo cresce un abete rosso che rivaleggia coi pioppi circostanti in altezza. 250 cm di circonferenza del tronco. Accanto un cipresso esotico, spoglio, corteccia grigio chiara/sabbia, poca fronda verde oliva. Un ginepro rosso della California? Non ne sono certo.

Più avanti si incontra il maggiore dei pini qui presenti, sembra un pino nero con la corteccia imbiancata, lustra, ma non ne sono certo. Da distante mi ricorda di più un pino domestico, il pino da pinoli o pino parasole come lo chiamano i francesi. La corteccia, a seconda della luce, sembra più rosa che bianca, ma non aranciato come nei domestici; per di più a terra non vedo pigne, e questo mi fa propendere per il pino nero, che produce pigne più piccole, come alcune di quelle rade che intravedo lassù, in chioma. 250 cm è la circonferenza del tronco (apd). Da qui si vede la struttura di una bella querciona con panchina al piede. Andandoci sotto si ammira l'architettura, esplosiva. 395 cm di tronco. Incrocio le insegnanti che guidano le classi, sono loro a stupirsi della quercia, più che i bambini. Altezza: venticinque metri. Si supera il torrente e si arriva ai prati stabili, al fondo una coppia di cedri himalayani (*Cedrus deodara*), che vanno su dritti fino ai venti metri e qualcosa oltre. Fra i due tronchi ci sono cinque passi di distanza, che percorro. Il maggiore misura 420 cm di circonferenza del tronco, il minore 380 cm. Segue il sentiero che mi riporta al leccio e noto, all'interno della boscaglia, alcuni nespoli (*Eriobotrya japonica*), uno davvero sorprendente: base allargata policormica che si apre in cinque crescite. 330 cm il perimetro alla base. Non mi è mai capitato di vederne di così sviluppati.





Teor

In frazione Campomolle, in via Don G. Monai, in un cortile ci sono tre gelsi secolari in fila, il maggiore supera i due metri di circonferenza del tronco. All'inizio della stessa via c'è un portone a botte, speso aperto, dentro nel cortile si nota un bel pioppo nero. Si ricongiunge su via Latisana (SP 7) che porta nelle campagne dove alcuni colossali pioppi cipressini ai lati della strada portano al comune di Ronchis.

In centro a Teor, davanti alla Statua dei Caduti nella I Guerra Mondiale lungo la provinciale 6, ci sono due cipressi sempreverdi. Poco più avanti inizia un lungo viale alberato molto stretto e spettacolare, con ventisei cipressi che accompagnano il visitatore al cimitero. Alcuni alberi bucano i venti metri di altezza. Il maggiore dei cipressi vegeta all'interno del cimitero, nel centro, a ridosso d'una tomba in marmo: dieci metri di altezza per 290 cm di circonferenza del tronco (apd).

In frazione Rivarotta, lungo la provinciale 56 che qui prende il nome di via Vittorio Emanuele III, ci sono due belle magnolie, prossime per dimensione alle maggiori che ho visto nei parchi privati delle note ville Badoglio a Rivignano e Fraforeano a Ronchis. Si trovano nei giardini recintati di due abitazioni dimenticate.





Bertiolo

A Bertiolo ho scoperto che esiste una tradizione di campanari “folli” che già la mattina alle 6.30 ci dà dentro per minuti e minuti come se fosse la messa della domenica. Proprio nel giardino a ferro di cavallo che circonda la chiesa di San Martino, in pieno centro, c’è un albero che merita la visita: un ulivo (*Olea europaea*). Altezza undici metri. E’ un albero cresciuto in questo giardino e non uno di quei mostri importati già in età secolare dal meridione e che oggi piacciono molto nei giardinetti alla fina inglese di tante villette e in alcune orride rotatorie. Da regioni quali Puglia, Calabria, Campania e Sicilia si espiancano interi uliveti per venderne gli alberi qui nel nord, ma è uno scempio che andrebbe punito con leggi molto severe. Purtroppo al momento le azioni di dissuasione sono del tutto insolventi. Questi alberi vengono strappati dalla terra in cui sono cresciuti, potati e traghettati in un ambiente con inverni inediti e molto rigidi: sono alberi che difficilmente supereranno la prova del tempo. E tutto per la mania di avere un albero “importante” davanti alla porta di casa. L’ulivo della chiesa di San Martino non è grande, non è di certo monumentale, ma è un albero dalle proporzioni che gli ulivi del nord Italia possono manifestare seguendo una crescita rallentata. Discorso a parte quelli che crescono sulle coste dei laghi e ad esempio in Liguria, dove c’è un clima mediterraneo.

Il protagonista assoluto fra gli alberi di Bertiolo si trova in frazione Sterpo. E’ la famosa farnia (*Quercus robur*) che per anni venne considerata la maggiore d’Italia. Oggi sappiamo che le sue misure – 770 cm di circonferenza del tronco a petto d'uomo per 21 metri di altezza sono le ultime di cui ho letto – sono superate da altre grandi querce, come ad esempio la non lontana quercia antica di

Fossalta di Portogruaro (840 cm misurate da queste mani), ma anche diverse roverelle documentate sulle Madonie (vedi il libro *Alberi monumentali delle Madonie* di Rosario Schicchi e Francesco M. Raimondo) e negli Abruzzi (*Grandi alberi d'Abruzzo* di Francesco Nasini). La frazione di Sterpo è in sostanza cresciuta intorno al castello medioevale che venne dato alle fiamme dai contadini in un drammatico episodio del 1509 e distrutto da un terremoto. Nel Settecento venne costruita Villa Colloredo Venier e le vicinie iniziarono ad essere abitate dai contadini e dagli artigiani che lavoravano per i signori. A quel tempo sono stati messi a dimora vari alberi fra cui le sequoie (*Sequoiadendron giganteum*) e anche i tigli e il bel liriodendro (*Liriodendron tulipifera*) che si possono avvicinare fuori dal cancello; quest'ultimo è anche segnalato da un cartello in metallo, la sua circonferenza del tronco è di 320 cm. Dalla parte opposta, dentro un cortile c'è un gelso secolare, 240 cm di tronco.

Proseguendo verso il ponte sul torrente Stella si svolta a destra fino all'Agristella, oltre il casolare c'è un prato e al fondo sei farnie, una più grande e articolata delle altre, con lunghe ramificazioni sospese. 323 cm la circonferenza maggiore del tronco.

In frazione Virco c'è un curioso noceto (*Juglans regia*) coltivato accanto alla chiesa settecentesca. Chiedo a due signori che spazzano il sagrato come si chiama la chiesa e mi rispondono un cordialissimo «Cosa interessa?!» Sono alberi giovani, una trentina, si riprende l'antica tradizione dei parroci di campagna di coltivare noci per ottenerne l'olio con spremitura a freddo. Qualche lettore ricorderà il capitolo quarto de *I Promessi Sposi* del Manzoni che cita il “miracolo delle noci”.





Talmassons

Frazione Flumignano. Due cipressi (*Cupressus sempervirens*) di fronte alla chiesa, 250 e 226 cm di circonferenza dei tronchi, altezze fra gli undici e i dodici metri. Come abbiamo già visto in diversi altri comuni appartenenti al P.I.C. del Medio Friuli la presenza del cipresso intorno alle chiese e nei luoghi di sepoltura è una costante, ma è una consuetudine ravvisabile in molte parti d'Italia: dalle Langhe in Piemonte all'isola d'Elba, dalla bergamasca alla Toscana, da Palermo al cuore della Romagna. La chiesa è stata beatificata nel 1772 ma non credo che i cipressi siano stati posti a dimora al tempo, potrebbero essere successivi. Dietro un giardino con cedri himalayani, aceri americani, pini, abeti, falsi cipressi, cedri marocchini.

In frazione Flambro, uscendo dall'abitato, c'è Villa Sarvognan, il giardino ospita alcuni pini domestici (*Pinus pinea*) con tronchi di 300 cm.